

COMUNITÀ

Dialoghi

Una arcicasa per l'Ente nazionale degli psicologi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ancora nei giorni scorsi i giornali riferivano che il senatore Riccardo Conti, il coordinatore del Pdl Denis Verdini e il presidente dell'Enpap Angelo Arcicasa, sono indagati dalla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulla plusvalenza da 18 milioni di euro legata alla compravendita dell'immobile di Fontana di Trevi. Eppure, nonostante i guai giudiziari, Arcicasa si ricandida alla presidenza dell'Enpap. Che ne pensi? È affetto anche lui da «berlusconismo»?
FRANCESCO COLACICCO

Il presidente dell'Enpap (che sarebbe l'Ente Nazionale di Prevenzione ed Assistenza per gli Psicologi italiani), dal nome profetico di Arcicasa, acquista un palazzo nel centro di Roma per gli uffici dell'Ente. Lo paga 42 milioni di euro non sapendo (è la sua versione) o sapendo bene (è l'ipotesi accusatoria dei pm che lo hanno iscritto nel registro degli indagati per «truffa aggravata» insieme al venditore, il senatore Pdl

Riccardo Conti) che quel palazzo è stato acquistato, poche ore prima, a un prezzo inferiore di circa 14 milioni. I magistrati indagano e il dubbio verrà sciolto, sul piano giudiziario nei prossimi mesi. La cosa incredibile, tuttavia, è che Arcicasa abbia avuto il coraggio un mese fa di ricandidarsi alla presidenza dell'Ente. Ammettendo infatti che la truffa non ci sia stata (lui dice di no e si difenderà in Procura prima che, eventualmente, in giudizio) e che si sia trattato solo di dabbennaggine, di incompetenza o di superficialità (chi di noi comprando una casa non fa visionare da un notaio di fiducia l'atto di acquisto precedente?) una persona normale si sarebbe dimessa, infatti nel momento stesso in cui vede la trappola in cui è caduto mentre Arcicasa si è dimesso solo nel momento in cui i magistrati hanno formalizzato le loro accuse. Facendo, quale che sia il motivo di questa sua insistenza, una pessima figura di fronte ai professionisti di cui così male ha amministrato i soldi.

L'intervento

Il nuovo governo siciliano e la sfida di una rinascita

Antonello Montante
presidente
Confindustria Sicilia



SEGUE DALLA PRIMA

Oltre a cambiare alcuni ingranaggi ed equilibri politici che dovrebbero dare ossigeno, si spera, all'economia dell'isola.

I nostri limiti erano già stati ben individuati prima dell'arrivo del nuovo governo. Le casse regionali non escludevano il rischio di un drammatico default e le politiche regionali quello di una perdita dei fondi comunitari: tutto ciò lasciava sgomenti i cittadini e le forze sociali siciliane. Ora ascoltiamo parole nuove: dal governo regionale arrivano degli impegni incoraggianti, delle proposte di cambiamento sociale importanti, dei progetti di taglio degli sprechi che nel breve termine potrebbero salvare il salvabile: in sintesi, l'inizio della nuova stagione contiene sicuramente un auspicio positivo.

Dietro le quinte però il contesto economico in cui si trovano ad operare le imprese siciliane continua ad essere decisamente sfavorevole, e purtroppo la salvezza passa proprio da loro. Quindi non bisogna più perdere tempo. Dobbiamo correre: lo start up è la centralità dell'impresa, a garanzia della salvezza di migliaia di posti di lavoro e del know how delle piccole, medie e grandi imprese siciliane. Per dirla con una sola parola: della nostra eccellenza produttiva.

Più difficile che annunciarli, è lavorare per lo sviluppo dei fattori competitivi del territorio. Fattori che sono necessari per attrarre investimenti dall'esterno e per avere una programmazione a favore della crescita rigorosa e solida.

È su questo che il governo regionale - come anche quello nazionale - dovrà puntare.

Una cosa fondamentale da considerare è, prima di tutto, il coinvolgimento dei partner socio-economici all'interno di una «cabina di lavoro» comune. I sindacati, insieme a tutte le associazioni di rappresentanza e di categoria, possono individuare le scelte strategiche sulle politiche di investimento a medio e lungo termine, così come sui nuovi strumenti finanziari.

Possono aiutare il governo regionale ad azionare le leve giuste dello sviluppo per impedire che nostre imprese muoiano e che aumenti così il disagio della disoccupazione, purtroppo sempre più diffusa.

Ma si faccia attenzione: nessuna strategia di attrazione investimenti può funzionare se alla base non c'è la credibilità. Su questo punto dobbiamo scomodare tutti i politici e la classe dirigente, perché abbiamo bisogno di responsabilità sociale e politica, così come abbiamo bisogno di semplificazione degli iter burocratici per accelerare la spesa e sbloccare i meccanismi di crescita.

Nessuna idea nuova che nasce dal concetto di velocità può essere realizzata dentro un modello burocratico vecchio, che funziona come un freno a mano per tutta la pubblica amministrazione e che blocca il sistema finanziario pubblico, strategicamente vitale per la maggioranza delle imprese siciliane.

Questo governo si trova, quindi, davanti a una sfida molto delicata che riguarda appunto la credibilità. Proprio la credibilità è il primo biglietto da visita per presentare un nuovo indirizzo economico che punti a trasformare - una volta per tutte - la Sicilia nel principale bacino strategico del Mediterraneo. È un obiettivo difficile. Tuttavia è un obiettivo possibile. I risultati economici e occupazionali, che tutti auspichiamo, si possano finalmente raggiungere.

Dipendono dalla capacità che questo governo avrà, insieme a tutta la classe dirigente siciliana, di mantenere alta la prospettiva futura all'insegna della legalità, dello sviluppo e della modernità. Dipendono dalla capacità di individuare i settori strategici su cui investire in modo efficace e veloce per non perdere i mercati e per far crescere il nostro appeal verso gli investitori esterni.

CaraUnità

La strage e l'autismo

Sono madre di un giovane con Sindrome di Asperger, socio fondatore del Gruppo *Asperger Onlus* (www.asperger.it) e vice-presidente di *Fantasia* (www.fantasiautismo.org). Sul caso della strage nella scuola di Newtown, vorrei richiamare l'attenzione sull'uso attento delle parole *autismo* e *sindrome di Asperger*

nei resoconti giornalistici e nei titoli degli articoli. È sbagliato (non solo da un punto di vista scientifico) stabilire rapporti di causalità tra l'autismo e una qualsiasi propensione all'omicidio. Una cronaca disattenta può danneggiare la condizione di tutte le persone con autismo e Sindrome di Asperger che, con enormi sacrifici e forza di volontà, cercano di condurre una

vita dignitosa. Cosa penseranno, per esempio, domani mattina i colleghi di lavoro di mio figlio? Del resto, se l'omicida fosse stato gay o nero o biondo claudicante o biondo o obeso non sarebbe stato indicato nei titoli. Così come non è indicata la condizione «non autistica» quando si riportano gli innumerevoli atti criminali delle «persone normali».

Laura Imbimbo

Dio è morto

Quella sera suonammo a casa di Pietro

Andrea Satta



ABBIAMO CONOSCIUTO PIETRO INGRAO. C'ERA SUCCESSO, DI SFUGGITA, QUALCHE ANNO FA, SU UN PALCO MILITANTE, lui già anziano a testimoniare, col suo carisma, la battaglia numero 100 mila. Filippo Vendemmia, il regista di «È stato trovato morto un ragazzo», il documentario sulla assurda morte di Federico Aldrovandi a Ferrara, ci aveva visto suonare a Bologna e, complice la passio-

ne che aveva per noi, Stefano Tassinari, lo scrittore che ci manca di più oggi, ci cercava da tempo.

In ballo, un documentario sulla vita di Pietro Ingraio. La luna, la lotta, la folla, la parola quindi le canzoni e noi autori delle musiche. A Filippo dicemmo: «Ci piacerebbe tanto conoscerlo per davvero, Pietro, e solo allora ci sentiremmo di lavorare a questo ritratto e da lì scarabocchiare sui nostri pentagrammi».

Così, un pomeriggio, Filippo ci propose un caffè a casa di Pietro. Non ci presentammo con gli strumenti. Pietro se ne stava nel salotto della sua casa semplice e ci sedemmo tutti sul divano, con la figlia Chiara e altri, in adorazione di un tè verde. Meglio delle parole iniziammo a suonare e cantare, un piccolo concerto d'appartamento, una dedica speciale, una prova emozionale per noi e per lui.

E fiori la compagnia. Tese le note e tirata la rete, raccontate tante storie conosciute e dimenticate. Si sentiva bene ogni cosa, ci sentivamo bene noi. Quanto credevamo di aver abusato dell'acco-

glienza, volendo lasciare libera ogni considerazione, giunti al commiato, Pietro disse «Ma state andando via? Non potreste suonare ancora e poi non potreste ritornare? Non si può ripetere, non potremmo fissare già oggi un nuovo incontro? E quell'ultima canzone è vostra?» - No Pietro, questa ultima è di Sergio Endrigo, è «Aria di neve». «Infatti - riprese lui - mi pareva ... ».

Così, abbiamo scelto le canzoni e accompagnando con amore la sua vita di mille anni appassionati. La tenerezza di un uomo che parla lentamente e pure segue e ascolta ogni parola, dopo aver incendiato le folle e fatto spillare mani gonfie di rabbia e di speranza in ogni piazza di Italia, quella tenerezza era seduta accanto a noi silenziosa. Ora si poteva essere sereni pittori, appassionati di una vita bellissima. Attraversammo la strada più forti, nessun traffico urbano ci avrebbe mai potuto travolgere. Pietro Ingraio ci aveva convinto, lo avevamo convinto. Ecco, la scia che ancora saprà fiorire ha già messo nuovi germogli.

Voce d'autore

Il Paese incolto

Moni Ovadia



IL PRESTIGIO DELLA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO RIMANE, nonostante tutte le incurie, molto alto. Il prestigio della cultura in Italia invece è ai suoi minimi storici. Ancora una volta è un nostro artista celeberrimo e onorato nel mondo, il Maestro Riccardo Muti, attualmente direttore della Chicago Symphony Orchestra, a denunciare lo stato di degrado in cui versa l'attività culturale nel Belpaese.

Noi gliene siamo grati perché lo fa non pro domo sua, visto che potrebbe comodamente ignorare il problema e godersi ovunque i frutti del prestigio che si è conquistato con il suo talento. E mentre le nostre eccellenze lanciano l'allarme sul misero destino che chi ci ha governato e chi ci governa prepara per i suoi cittadini, soprattutto per quelli giovani, la stragrande maggioranza dei politici se ne frega e, verosimilmente, si consola pensando che la cultura sia un optional e che intasare il Paese e le sue energie con le loro squallide dispute di bottega sia più importante della realtà stessa.

Uno dei pochi politici di rilievo nazionale che ponga la cultura e il sapere fra i primi punti della sua agenda politica è il governatore della Puglia Nichi Vendola. Il leader di Sel, è doveroso dargliene atto a prescindere da ogni altra considerazione, è, caso raro, un politico di rango che investe progettualmente sul valore delle attività culturali ed educative, non solo nelle sue battaglie politiche, ma anche nella sua concreta azione di governo nella regione Puglia che oggi, in questo settore, è una punta avanzatissima

rispetto al tendenzialmente mediocre passaggio nazionale. Altri politici che abbiano lo stesso sentire si trovano fra gli outsider, come il sindaco di Napoli Luigi de Magistris. Il tanto incensato Mario Monti, indicato dai popolari europei come il «messia» della politica italiana, ha perseguito, con signorile indifferenza, nella stessa nefasta politica di tagli e di disprezzo nei confronti di quelle che sono le più importanti risorse dello Stivale (arte, bellezza e cultura), che avevano ostentato il governo Berlusconi e il suo ministro del Tesoro, uomo con il talento di un mediocre burocrate.

Il problema della nostra povera Italia è che, con scarse e lodevoli eccezioni, la sua classe politica è, nel migliore dei casi, mediocre e incolta e nel peggiore, abissalmente ignorante e proterva. I cittadini italiani che non assomigliano a quei politici o che non vogliono assomigliarvi se ne ricordano nella cabina elettorale se vogliono vivere in un Paese migliore, nel quale l'essere umano sia un valore e l'elettore non sia l'utile idiota da raggirare e illudere ad ogni nuova tornata elettorale.

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 dicembre 2012 è stata di 86.471 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

